Domani, forse, la fiducia dell'Assemblea

Tutto secondo copione per la «riesumata» giunta regionale sarda

Riproposti da Ghinami anche gli stessi assessori con lo stesso programma — Le cose iniziate e mai portate a termine

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è aperto il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche di Ghinami. I partiti prendono posizione sulla ripresentazione della vecchia giunta, che domani riceverà la fiducia del consiglio regionale.

Non c'è nessuna novità, tutto procede secondo il copione. Ghinami ha riproposto i vecchi assessori e lo stesso programma. Un lungo elenco di cose che — come ha sostenuto il presidente dell'esecutivo — la vecchia giunta aveva iniziato ed ora si ripromette di portare a termine. Tutto nel giro di 6-7 settimane, il tempo cioè di vita di questa giunta.

E' stato lo stesso Ghinami a ricordarlo, facendo propria la posizione del PSDI, del PSI, del PRI: crisi dopo l'8 giugno ed apertura di una trattativa per formare una giunta di «più ampia solidarietà autonomistica». Ma l'incognita dc rimane sempre, ed è questa ad offuscare il quadro, rendere fortemente ambigua, contraddittoria la strada scelta.

Infatti, se da una parte i partiti laici e di sinistra (socialisti, socialdemocratici, repubblicani) riconoscono ufficialmente la esigenza di avviare una fase nuova alla Regione Sarda, dall'altra la DC non dice né si né no, non prende impegni per il futuro, rimane nell'ambiguità. Così i contenuti veri, di fondo della necessaria svolta nel governo regionale vengono elusi. Anzi, ci si muove su un versante che contraddice apertamente il significato e il senso di una nuova direzione politica della Regione.

I problemi della crisi rimangono aperti, l'economia e le strutture produttive restano nell'incertezza dell'oggi e del domani. In altre parole, la vecchia giunta; ripresentata come nuova, mette in «frigorifero» ancora una volta gli interventi e la politica di programmazione. Non appaiono certo convincenti gli impegni annnunciati dal presidente Ghinami nelle sue dichiarazioni. Più che atti concreti e decisioni certe, Ghinami ha riproposto generiche promesse di lavoro.

Alcuni esempi: «La nuova giunta intende *avviare* la predisposizione dei principali atti delle direttive per il secondo piano triennale... Sarà compiuto uno sforzo per migliorare la efficienza e la rapidità della spesa... La giunta è impegnata a promuovere e sostenere il completamento delle strutture del Consorzio di risanamento della SIR-Rumianca... per il turismo invece l'intervento a breve termine sarà volto a sollevare la domanda, a valorizzare l'offerta e ad avviare il processo di riqualificazione dell'apparato ricettivo, mentre per l'artigianato si propone di organizzare una conferenza regionale... La giunta poi dedicherà particolare attenzione al progetto per la formazione di duemila lavoratori del settore paramendico, e lavorerà per l'attuazione della riforma sanitaria con la organizzazione della USL».

Tutti i campi e tutti i settori sono stati toccati dal programma di Ghinami. Per ognuno, una promessa, un impegno solenne. Naturalmente da realizzare nel giro di 6-7 settimane. La contraddizione in cui si avvolge la soluzione della crisi regionale è stata messa in luce dalla compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente dell'Assemblea Sarda, intervenuta per il PCI.

In Sardegna, dalle forze sociali, dai lavoratori, dai giovani, dagli stessi imprenditori — ha detto la compagna Cardia — in queste settimane è giunta una richiesta sacrosanta: basta con i rinvii, con i riti e le parole di sempre. Occorre una svolta per dare effettivamente soluzione ai problemi della regione. Occorre un governo effettivo, capace cioè di incidere davvero, di essere presente, di dare risposte.

La richiesta di una svolta negli indirizzi politici e nello stesso modo di governare è oggettiva, viene dalle cose e dai fatti. Anche da parte di alcuni partiti si riconosce che qualcosa deve cambiare. Ma la DC preferisce curare i propri interessi di potere ed elettorali. Il risultato è che tutto rimane fermo come prima. Ecco l'ambiguità di questa giunta, voluta dalla DC per continuare a rinviare e a perdere tempo, per non mettere in discussione il proprio sistema di ptere.

Il giudizio dei comunisti è netto e preciso. La sinistra e le forze che chiedono la svolta — ha detto infine con forza la compagna Maria Rosa Cardia — non devono subire nessun ricatto, ma devono accentuare l'iniziativa politica in consiglio fra i lavoratori e le masse per dare alla Regione un indirizzo nuovo, per avviare finalmente un nuovo sistema di governo democratico e unitario, per rinnovare nel profondo l'istituto autonomistico.

a. m.

Per lo sviluppo agricolo

Interrogazione comunista al presidente dell'ex Opera Sila

CATANZARO — I componenti il Consiglio di amministrazione dell'Opera Sila-Ente di sviluppo agricolo in Calabria, Poerio, Costantino, Fanfani e Greco hanno rivolto al presidente dell'ente una interrogazione.

Sono problemi urgenti la cui soluzione per un verso può segnare un primo avvio all'attuazione del disposto dell'art. 7 della legge 28 istitutiva dell'Ente di sviluppo agricolo che vuole la preparazione degli impianti dell'ex Opera Sila per essere affidati alla gestione diretta dei coltivatori-produttori, e per un altro verso può avviare la discussione con le popolazioni interessate per un primo disegno di un piano zonale di sviluppo agricolo che può diventare di riferimento e di confronto per la stesura degli altri piani interessanti detero territorio della Calabria nel quadro della tanto attesa programmazione regionale. Ecco il documento:

«Signor presidente, i sottoscritti consiglieri comunisti ritengono che il consiglio dell'Ente di sviluppo agricolo della Calabria, dopo avere esaminato il bilancio di previsione per il 1980 e la drammatica situazione della cooperativa Caselle debba affrontare i seguenti urgenti problemi:

❶ l'attuazione della legge 28, istitutiva del nostro ESAC, ed in particolare il prioritario compito al quale deve assolvere l'ente stesso per migliorare la produttività delle nostre campagne attraverso l'assistenza tecnica.

Infatti, la legge 28 prevede la formazione di un «piano quinquennale» e di conseguenti «piani annuali con esecutivi» per avere una visione unitaria ed organica dei problemi che si pongono attraverso una consultazione con i Comuni, le Comunità montane e le organizzazioni politico professionali dei coltivatori, sindacali e cooperative. La stessa legge prevede, inoltre, la possibilità di far gestire questa importante e delicata materia a cooperative di giovani, che lo stesso ESAC deve preparare a questi compiti attraverso una semplice convenzione. I nostri calcoli valutano che possono essere impegnati immediatamente da 700 a 900 giovani in questi compiti innovatori, operando così una svolta di grande importanza nelle nostre campagne;

❷ la situazione delle cantine sociali dell'ex Opera Sila in relazione alla destinazione del quantitativo di vino vecchio e nuovo invasato dalle cantine stesse, nonché la situazione della distilleria «ex Porti» di Cirò Marina e del suo conseguente funzionamento per l'utilizzazione della stessa anche nel quadro delle disposizioni CEE per la distillazione;

❸ la situazione dei conservifici di Crotone e di Sibari per prepararli al prossimo raccolto del pomodoro e per offrire un minimo di certezza ai piccoli e medi coltivatori-produttori della nostra regione per la collocazione del prodotto stesso che si annuncia di quantità notevole;

❹ la situazione dello zuccherificio di Strongoli per renderlo efficiente e funzionante per la imminente campagna bieticola onde evitare che si possano ripetere i guasti ed i ritardi avvenuti nella decorsa campagna saccarifera, che tanto danno hanno prodotto ai bieticolatori e tanta perdita al bilancio dell'ESAC;

❺ la situazione degli oleifici di Rosarno, S. Eufemia Lamezia e Rossano al fine di renderli efficienti per gli scopi per i quali sono stati costruiti da diversi anni e mai usati, per incoraggiare e favorire la olivicoltura della nostra zona, ordinando adesso i piccoli oleifici sparsi nella regione e costruiti dalla ex Opera Sila per promuovere in loco la produzione di buon olio da immettere poi sul mercato nazionale come prodotto «a denominazione d'origine Calabria».

I sottoscritti ritengono, inoltre che un attento esame debba essere dedicato da parte dello stesso Consiglio al «piano» preparato dalla Italconsult-Montedison per l'utilizzo delle acque «del piano irriguo Neto-Tacina-Passante» sull'altipiano di Isola-Cuto-Crotone e sui territori contermini».

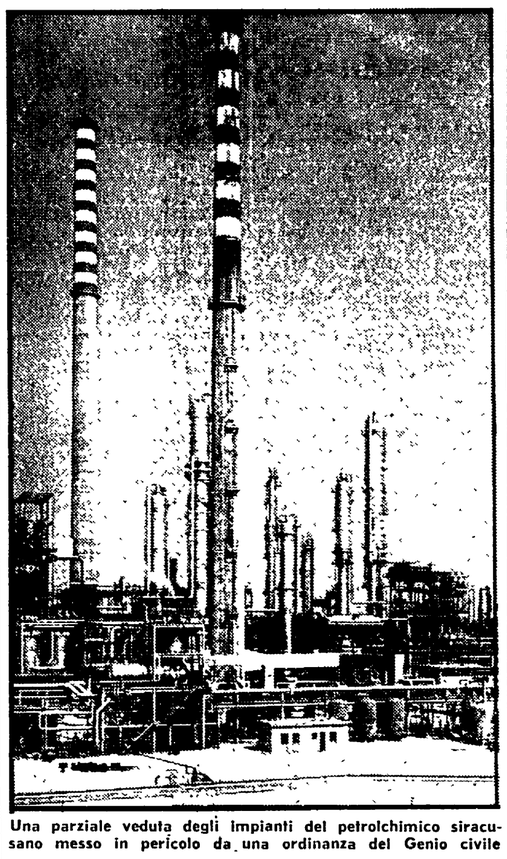
Tanto hanno chiesto i consiglieri comunisti al presidente dell'Ente di sviluppo agricolo della Calabria nella certezza che esso accolga le richieste e risponda alle attese delle popolazioni agricole e non solo della nostra regione.

Pasquale Poerio

Una incredibile ordinanza del Genio Civile di Siracusa

Manca l'acqua? E allora lasciamo a secco le fabbriche

Il provvedimento scatterebbe dal 15 luglio - Sequestro dei pozzi ad uso industriale di tutta la zona del Priolo, Augusta e Melilli - Lo scopo ufficiale del decreto è di «salvaguardare gli usi civici»



Una parziale veduta degli impianti del petrolchimico siracusano messo in pericolo da una ordinanza del Genio civile

Dalla nostra redazione

PALERMO — La misura è drastica. E comporterebbe, se attuata, un vero cataclisma nella grande area industriale siracusana, nell'estremo lembo sud orientale della Sicilia. Secondo il Genio civile di Siracusa che ha chiesto alla prefettura di rendere esecutiva dal 15 luglio una propria ordinanza, bisognerebbe tagliar di punto in bianco l'erogazione dell'acqua, come si fa, con un qualunque utente moroso, alle industrie petrolchimiche della zona.

Scopo dichiarato del discutibile provvedimento: assicurare agli abitanti della zona l'uso delle risorse della falda freatica, minacciata dai continui prelievi industriali.

Il sequestro dei pozzi ad uso industriale di tutta la zona di Priolo, Augusta e Melilli, che il capo ufficio del Genio civile ing. Salvatore Di Giacomo ha deciso improvvisamente con un proprio decreto, lascerebbe a secco infatti, aziende come la Montedison (6500 operai) e Liquichimica di Augusta (1250), la Rasiom ESSO (1300), e pure una centrale ENEL in costruzione, alla quale lavorano in 300.

Si tratta, per la maggior parte, di industrie chimiche e petrolchimiche i cui cicli di lavorazione usufruiscono di massicci quantitativi di acqua. In verità, proprio il Genio civile, in questi anni, segnati dallo sviluppo selvaggio e distorto della monoproduzione chimica, ha permesso alle industrie di trivellare in tutta la zona decine e decine di pozzi abusivi. I quali hanno prodotto (pompando qualcosa come sei milioni di metri cubi) un grave depauperamento della falda sotterranea e il suo conseguente inquinamento.

Ma, invece di disporre la chiusura di tali pozzi il Genio civile, con una decisione che appare quanto meno demagogica, oltre che praticamente irrealizzabile, ha deciso di generalizzare il provvedimento a tutte le prese d'acqua. Lo scopo del decreto sarebbe quello di «salvaguardare gli usi civici». Ma, sarebbero altrettanto da tutelare (e su tale obiettivo è in atto da tempo una vertenza delle popolazioni della zona), anche gli usi irrigui. Soluzioni alternative, infatti, non solo ne esistono svariate, ma sono da tempo bloccate dagli appetiti clientelari dei gruppi di potere dc, sorti attorno alla greppia della Cassa del Mezzogiorno.

Solo nel Biviere di Lentini, un vecchio lago prosciugato, deve andare da anni in appalto la costruzione di un invaso per 120 mila metri cubi. I Comuni dc della zona e la Cassa bloccano una altrettanto cospicua fonte di approvvigionamento, con la mancata realizzazione della diga Cassaro. Casmez e Regione, frattanto, ritardano il «piano acque» Sicilia che proprio in questa zona dovrebbe, attraverso una serie di opere, risolvere l'alternativa campagne-industrie.

C'è pure, nella lista delle opere iniziate o non realizzate, il dissalatore delle acque marina, così come c'è anche l'acquedotto che dovrebbe sfruttare le acque del fiume Ciane. Opere che non vengono realizzate proprio perché in tutta questa zona-chiave del «modello di sviluppo» dell'isola è mancata e continua a mancare una seria programmazione della ricerca, dell'uso, della captazione delle risorse idriche.

Il prefetto di Siracusa, intanto, si è mosso. Si è messo in contatto con la presidenza del consiglio e ha sollecitato che in vista della drammatica scadenza del 15 luglio, con la quale le aziende dell'area industriale rischiano la paralisi se il decreto del Genio civile verrà messo in atto ha sollecitato la realizzazione delle opere per lo sfruttamento delle acque della zona.

v. va.

In Umbria 22 studenti siracusani feriti in un incidente

PERUGIA — Schianto terribile sulla superstrada umbra alle porte di Perugia. Ventidue fra studenti e insegnanti del liceo scientifico di Siracusa, che erano in gita d'istruzione, sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto sulla E 7 all'altezza di Ponte San Giovanni. Sembra che l'autista del pullmann su cui viaggiavano non si sia accorto di un autotreno fermo sul lato destro della carreggiata e lo abbia tamponato violentemente. Il più grave dei feriti, Salvatore Misenzi, di 52 anni, ha subito l'amputazione di una gamba ed è ricoverato nell'ospedale del capoluogo umbro con una pfognosi di 90 giorni.

Dopo il colpo di mano dc al Consiglio di Cagliari

Le circoscrizioni chiedevano verde: hanno ottenuto «cemento selvaggio»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La parola passa ora agli elettori. Dopo l'inaudito colpo di mano attuato dalla maggioranza democristiana di centro destra nel Comune di Cagliari, che ha approvato un lungo elenco di lottizzazioni selvagge ed ha imposto perfino la cementificazione dello storico colle San Michele, ai lavoratori e ai cittadini spetta di respingere, in occasione delle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno, il disegno diretto a consegnare il capoluogo sardo, per almeno altri dieci anni, nelle mani dei gruppi più retrivi.

Il gruppo del PCI al consiglio comunale e il comitato cittadino comunista hanno proposto che, nell'attuale fase della procedura del «piano dei servizi», un numero più ampio possibile di cittadini faccia proprie le indicazioni alternative già fornite dai quattordici consigli circoscrizionali e respinte dalla maggioranza di centro destra proprio allo scadere del consiglio comunale.

«Queste indicazioni alternative che disegnano concretamente un nuovo volto di Cagliari — dichiara il compagno Carlo Salis — segretario del comitato cittadino del nostro partito — verranno proposte dal PCI per un nuovo esame da parte del consiglio comunale dopo le prossime elezioni. I consiglieri di circoscrizione del PCI hanno intanto assunto l'iniziativa di riproporre fin d'ora, in forma di opposizione al piano della giunta, tutte le indicazioni alternative emerse nel dibattito già avvenuto ed ancora in corso nei quartieri e nelle frazioni di Cagliari».

Come giudica il PCI l'ultima sessione del consiglio comunale di Cagliari?

«La giunta comunale di centro-destra, con in testa la Democrazia cristiana, attuando un colpo di mano dell'ultim'ora — risponde il compagno Carlo Salis — ha imposto al capoluogo regionale un peggioramento sostanziale del piano dei servizi, respingendo alcune importanti indicazioni formulate a suo tempo dalla competente commissione consiliare, nonché le proposte ripetutamente avanzate dai consigli di circoscrizione. Sono state così rifiutate le proposte di vincolo per verde e servizi delle aree interessate dalla lottizzazione Fonsarda, dalla costruzione di palazzoni dell'Azienda telefonica di Stato in piazza Giovanni XXIII, dalla costruzione di complessi edilizi residenziali e di ville private alle pendici e lungo le fasce laterali del Colle San Michele, tanto per citare gli esempi più scandalosi».

Dunque, la DC è riuscita ad imporre la colata di «cemento selvaggio» nello storico Colle San Michele, rimasto libero per decenni grazie, si può dire, alla imposizione delle «servitù militari», decadute da qualche anno? Cosa succederà ora che la DC ha avallato i programmi della speculazione edilizia in tante altre parti della città? Come fermare il nuovo, ultimo e forse irrimediabile «sacco di Cagliari»?

«Appunto, la risposta è agli elettori. Gli sventratori e i cementificatori — conferma il compagno Salis — possono essere fermati con l'arma del voto, imponendo una nuova maggioranza di sinistra, autonomistica, democratica nel Comune di Cagliari. Ma fin da questo momento bisogna dire a chiare lettere che, nonostante l'ostacolo costituito dall'attuale arretrata giunta di centro-destra, il PCI e l'intero movimento democratico, dentro e fuori il consiglio comunale, con l'iniziativa politica e la lotta unitaria di massa, sono riusciti a difendere alcuni punti positivi e rilevanti della originaria ipotesi di piano dei servizi e di variante del Piano regolatore generale».

Il compagno Salis ha quindi segnalato alcuni degli esempi più significativi. «Sono stati acquisiti altri 68 ettari di aree private per servizi di quartiere, mentre la giunta di centro-destra voleva destinarli alla lottizzazione. Il centro direzionale, già previsto lungo l'asse di viale Trieste, verrà invece dislocato a nord della cintura urbana. E' stato imposto il vincolo al complesso del bastione di Santa Croce, uno dei punti più alti dello storico Castello, già ripetutamente preso di mira da un potente imprenditore edile».

«L'ex albergo "Scala di ferro", che ospitò personaggi celebri e fu in altri tempi un ritrovo culturale e turistico di grande prestigio, non potrà essere demolito. E' stato infine imposto il vincolo perpetuo di destinazione a servizio scolastico — e ciò significa che non potranno essere destinati ad altri usi — di numerosi edifici e scuole private. Sono solo i primi elementi di successo — conclude il segretario del comitato cittadino del PCI — in una battaglia per il rinnovamento della città, che deve essere proseguita e sviluppata con maggior forza e sostegno da parte della popolazione cagliaritana».

g. p.

Primo maggio in JUGOSLAVIA

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 1° maggio
DURATA: 4 giorni
TRASPORTO: pullman da Milano
ITINERARIO: Milano, Postumia, Bled, Zagabria, Plitvice, Rijeka, Milano

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. Visita alle grotte di Postumia. Visite delle città toccate dal programma. A Plitvice, visita del parco nazionale con i suoi sedici laghi scendenti a scalinata l'uno sull'altro.

UNITA' VACANZE
MILANO
Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41

Organizzazione tecnica ITALTURIST

A Taranto gli agrari resistono sul punto centrale del rinnovo di contratto dei braccianti

L'ultima spallata contro il «caporalato»

I sindacati chiedono il rispetto di particolari vincoli in aggiunta a quelli conquistati lo scorso anno La presentazione da parte delle aziende di piani colturali, primo passo verso la programmazione

TARANTO — Si aprono in questi giorni le trattative tra i sindacati e gli agrari per il rinnovo del contratto integrativo di lavoro per gli operai agricoli.

In una provincia come quella di Taranto dove il lavoro bracciantile, ha sempre avuto un peso rilevante, questo appuntamento non ha un valore puramente formale. Si tratta in effetti, come hanno ribadito i tre segretari provinciali di categoria nel corso di una conferenza stampa, di un vero e proprio scontro tra le posizioni chiuse e retrive manifestate sino ad oggi dagli agrari e quelle dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali tendenti a dare un salto di qualità a tutto il sistema agricolo jonico.

La chiusura degli agrari del resto, è posta in essere di fronte ad alcuni contenuti della piattaforma. Vi si affronta difatti, innanzitutto, la questione fondamentale del mercato del lavoro, che è strettamente collegata al fenomeno, tristemente famoso nel Tarantino, del così detto «caporalato», cioè quella forma di reclutamento della forza lavoro che va in barba a tutte le leggi.

Per cancellare questa situazione, i sindacati chiedono il rispetto, da parte degli agrari, di particolari vincoli, in aggiunta a ciò che si era riusciti a strappare lo scorso anno giungendo a risultati complessivamente positivi.

Questo del mercato del lavoro rappresenterà certamente uno dei punti «caldi» dello scontro con gli agrari, legati ancora alle vecchie regole del gioco del maggior guadagno al minor prezzo. Ed il discorso in atto è inscindibile da quello riguardante la mano d'opera emigrante, altro bubbone del lavoro agricolo della provincia. In questo caso infatti, i sindacati chiedono che le assunzioni, una volta salvaguardati i livelli occupazionali locali, vengano fatte tramite il collocamento e secondo le modalità stabilite dalla commissione regionale per la mano d'opera agricola del giugno '79; in pratica, esattamente l'opposto di quello che è accaduto sino ad oggi.

Questi due punti prioritari vanno in direzione di una diversa organizzazione del lavoro, che prende in esame le condizioni di lavoro attuali degli operai agricoli e la questione di una maggiore qualificazione degli operai stessi. In particolare, è ritenuta necessaria dai sindacati, la presentazione nelle aziende dei piani colturali come un primo elemento di programmazione dello sviluppo agricolo; in secondo luogo viene chiesta una riduzione dell'orario di lavoro per quei lavoratori che operano a contatto con sostanze altamente tossiche. Inoltre vengono avanzate proposte qualificate per ciò che concerne la compartecipazione e l'affitto stagionale, chiedendo una maggiore presenza del sindacato in questi problemi, così come del resto si fa in tutta la piattaforma.

Il discorso complessivo va inquadrato logicamente, in un nuovo modo di amministrazione i finanziamenti pubblici, con un riferimento puntuale alla giunta regionale pugliese che in questo senso si è mossa quasi unicamente in maniera clientelare e dispersiva.

La piattaforma sindacale, nelle sue linee generali, si basa quindi su questi obiettivi, e trova il pieno appoggio dei lavoratori agricoli.

Si tratta di vedere in che termini, certamente di chiusura, risponderà il settore agrario. Ecco perchè all'inizio abbiamo parlato di scontro e non di confronto tra le parti. Quando si cerca di intaccare interessi corporativi consolidatisi in decenni di storia, la lotta richiede una decisione ed una fermezza che non è di tutti i giorni.

Holes di Licata: prima cassa integrazione e adesso licenziamenti?

Dalla redazione

PALERMO — Prima la cassa integrazione, adesso la minaccia di licenziamento per i 350 lavoratori della azienda Halos di Licata in provincia di Agrigento. Il maglificio, fermo ormai da tre anni, aveva rappresentato l'unica occasione di sopravvivenza per 500 famiglie della zona. Adesso temono che per la «loro» piccola fabbrica venga scritta definitivamente la parola fine.

Per scongiurare questa drammatica prospettiva i segretari provinciali delle tre organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei partiti si sono già incontrati con una folta delegazione di lavoratori dell'azienda. Al termine dell'incontro, all'interno dell'aula consiliare di Licata, è stato deciso il proseguimento della lotta con l'invio a Roma di una delegazione.

Nei prossimi giorni, nel caso di una mancata soluzione, nella zona, vengono preannunciati altri scioperi e manifestazioni. L'unica soluzione possibile, sostengono tutti i componenti dello schieramento che lottano per difendere i 350 posti di lavoro, sarebbe un serio programma di ristrutturazione e di riconversione che consenta il rilancio produttivo della Halos. In particolare si chiede l'immediata discussione alla Camera del disegno di legge per il rifinanziamento della GEPI (la finanziaria di stato preposta al salvataggio delle industrie in difficoltà) che il PCI propone di vincolare all'intervento in una serie di aziende meridionali, tra le quali, appunto, la Halos.

Da dieci giorni infatti, in assenza del piano di riconversione ripetutamente annunciato ma mai realizzato della GEPI, è scaduta la cassa integrazione.

Forse qualche spiraglio per la ex Metallurgica di Milazzo

Dal corrispondente

MILAZZO — Se all'Halos di Licata la vertenza sembra inasprirsi, alla Mett, l'ex Metallurgica sicula, per l'ottanta per cento di proprietà pubblica, per il restante venti per cento privata (gruppo Cariboni) si apre qualche spiraglio: la Gepi — secondo notizie di fonte romana — pare marciare verso l'approvazione di un piano di risanamento dell'azienda, scongiurando così quella paralisi produttiva i cui primi effetti si sono già fatti sentire in questi ultimi mesi. Più di centocinquanta lavoratori della Mett, infatti, sono attualmente in cassa integrazione.

Il piano di risanamento per questa industria, ad ogni modo, non si dovrebbe discostare di molto da quello proposto dalla stessa Gepi nei mesi scorsi e sottoscritto a Palermo con i sindacati. Piano che la finanziaria pubblica ha sostanzialmente disatteso.

In pratica, la Gepi si è impegnata a ripianare il deficit di un miliardo e cinquecento milioni della Mett e, conseguentemente, dar vita ad una costituzione di capitale circolante per l'acquisto di materie prime per due miliardi e mezzo. C'è anche un impegno per investimenti produttivi nei tre reparti in cui l'azienda metallurgica è divisa.

Investimenti che si concentrano soprattutto sui reparti tubatura e zincatura, dove si dovrebbero acquistare macchinari per 250 milioni, mentre sessanta milioni sono destinati al terzo reparto, il laminatoio. Ma gli impegni assunti, tranne quello per la cassa integrazione, non sono stati rispettati, come si è detto.

Da qui la ripresa dell'azione di lotta del sindacato che ha ribadito in questi giorni come la Gepi debba mantenere gli impegni assunti, se non si vuole aprire un altro grave punto di crisi in un'area, come quella di Milazzo, già sottoposta ad un duro attacco occupazionale.

c. f.

A L'Aquila da due giorni a piazza del Duomo

«Tenda in piazza» degli edili per il cantiere dell'ospedale

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Da due giorni circa un centinaio di lavoratori dell'edilizia hanno inscenato una vigorosa manifestazione di protesta contro il perdurare della chiusura del cantiere del costruendo ospedale regionale de L'Aquila. Una tenda è stata innalzata in piazza del Duomo, nel cuore della città; al fine di raccogliere la solidarietà, le adesioni e i suggerimenti da parte dei cittadini aquilani e degli abitanti dell'intero circondario tutti interessati alla ultimazione del nuovo nosocomio.

La singolare protesta, che sta riscuotendo il plauso di tutta la città, è particolarmente indirizzata contro la colpevole inerzia dell'ente ospedaliero S. Salvatore, del consiglio d'amministrazione dell'ente, dell'Istituto autonomo case popolari, della Cassa del Mezzogiorno e della giunta regionale retta dalla DC che a circa un anno dalla chiusura del cantiere di Coppito non sono ancora riusciti a sbloccare l'assurda situazione e a far riaprire il cantiere di Coppito.

Questa vicenda, di cui pagano le conseguenze oltre centoventi lavoratori dell'edilizia, dura ormai da circa dieci anni, da quando cioè, nel 1969, furono iniziati, dopo l'approvazione del piano regionale ospedaliero, i lavori del nuovo ospedale regionale de L'Aquila. Per circa otto anni i lavoratori dipendenti della ditta appaltatrice Pascali hanno dovuto battersi ripetutamente per superare le numerose difficoltà che ostacolavano l'andamento dei lavori, riuscendo comunque a portare innanzi due lotti del nuovo complesso ospedaliero.

Negli ultimi tre anni, la ritenuta florida impresa Pascali iniziò però un sistematico declino, non sappiamo dovuto a quali cause (l'inchiesta voluta dai consiglieri regionali comunisti non è ancora andata in porto) di cui a pagare lo scotto furono per primi gli operai del cantiere che furono pagati male e a singhiozzo.

Nel giugno del 1979, infine, il tracollo tecnico-finanziario della ditta appaltatrice il cui titolare riparò all'estero (pare in Libia) provocò la completa chiusura del cantiere. E' ormai passato un anno da allora, ed i lavoratori del cantiere di Coppito sono ancora in cassa integrazione e quel che è peggio, in conseguenza dell'assurda lentezza della burocrazia, non hanno ricevuto ancora una lira delle loro spettanze.

La nuova struttura ospedaliera è di vitale importanza per la popolazione del Comune de L'Aquila e dell'intero circondario oggi servito dal vecchio ed insufficiente ospedale civile San Salvatore che ormai vive in uno stato di continuo collasso

Ermanno Arduini